

La sconcertante «sortita» del vicepresidente della giunta regionale

Il linguaggio della chiarezza e le menzogne di Malizia

di Claudio Carnieri

ALCUNI giorni sono ormai passati dalla sortita del vicepresidente della giunta regionale e forse è dato di cogliere di più e meglio la gravità e il segno delle dichiarazioni rilasciate dal dirigente socialista con un metodo, una sostanza ed uno stile che ci richiamano alla mente certi passi dei libri di Sciascia e di un certo recente frasario, espressione e frutto di una grave degenerazione politica che da tempo sta investendo gangli ed apparati fondamentali dello Stato, personaggi, gruppi, clan e quanto di più vischioso si è agitato in questi decenni in Italia.

Il dirigente socialista non ha esitato a costruire un bersaglio ampio ed eterogeneo mettendo assieme al PCI il movimento sindacale, il Comune di Perugia e la strategia della più grande azienda privata dell'Umbria.

È inevitabile che si sia aperta una discussione e noi comunisti l'abbiamo chiesta alla luce del sole e nelle sedi istituzionali.

Ciò che è sorprendente è il senso di tiepidezza che traspare dall'atteggiamento di diversi ambienti socialisti, quasi che non ci si renda conto della gravità dei problemi sollevati.

Alla linea dell'unità a sinistra noi comunisti abbiamo creduto e crediamo come punto centrale dell'avvenire dell'Umbria, perciò sentiamo oggi la necessità che si parli, con grande rigore e severità, il linguaggio della chiarezza.

Di qui una prima domanda: è proprio vero che nella testa del dirigente socialista c'era e c'è l'idea di sollevare, in qualche modo, a Perugia, la questione morale? Noi non crediamo né per quanto ci riguarda, né per quanto riguarda altri soggetti chiamati in causa. Per i comunisti, nel merito delle allusioni, si può dire solo dell'ignoranza: la proprietà della quale si parla non è certamente oggetto di una manovra immobilizzante, è un fatto notorio, si tratta della vecchia sede della Federazione del PCI e migliaia di comunisti e non, per anni hanno utilizzato quei locali.

È evidente dunque la bugia del dirigente socialista e la perfidia delle allusioni: ma se così fosse ci troveremmo soltanto davanti ad un caso di tracotanza. Così non ci pare, e perciò riteniamo necessario, andare al di là dell'ignoranza per fare emergere alcune questioni politiche con tutta la loro nettezza. Il loro intreccio e le motivazioni che sembrano ispirarle. Tre punti vogliamo sollevare: 1) a Roma, nella direzione politica nazionale del paese, è comparsa, ormai in modo puntuale, una grave «questione» sul finanziamento di organi ed apparati dello Stato, di settori di forze politiche ed in particolare della Democrazia cristiana.

Di qui può trarre radice l'intenzione «manovrata» ed asticiale illusoria, di tentare di aprire un qualche problema, anche a regioni rosse, anche a costo di alzare gratuitamente una fanghiglia che non ha nessuna radice e ragione oggettiva.

2) Anche tale manovra tuttavia apparirebbe astratta ed illusoria proprio in Umbria, se non andasse insieme a taluni movimenti in corso nella comunità regionale da parte di forze diverse, tese a puntare, la propria mano ed il proprio peso sull'amministrazione della cosa pubblica ed è sconcertante che su questo terreno sia proprio un dirigente socialista ad offrire il proprio nome e la propria voce.

3) Anche in altre fasi della storia regionale abbiamo conosciuto movimenti e tensioni di questo tipo. Non ce ne meraviglieremmo ora, se non fossero fortemente preoccupati della direzione politica che un inquinamento di questo tipo può provocare nel complesso della vita sociale, politica ed istituzionale.

«Giudiamo allora con grande spregio di verità quale è il nocciolo politico della questione, non solo per le forze di sinistra. In Umbria in questi dieci anni si è costruito un rapporto positivo tra forze sociali ed istituzionali.

È evidente che, all'interno di questo processo (da qui un grande fatto nuovo nella vita dell'Umbria) i comunisti, come grande forza di governo e di guida della Regione, abbiano stabilito confronti e rapporti con le diverse forze sociali protagoniste della comunità e quindi con le stesse forze imprenditoriali che tante volte hanno testimoniato, e alla luce del sole, la correttezza ed il rigore dell'impegno dei comunisti.

Non abbiamo mai considerato tale questione come un fatto di parte, ma come un grande contributo dato alla crescita della società regionale e alla vitalità delle istituzioni. Il lavoro condotto in questo decennio ha avuto un profondo carattere liberatorio dei rapporti sociali e politici ed è stato indirizzato al rompere antiche incrostazioni, vecchi canali privilegiati.

Siamo orgogliosi di questo lavoro che ha consolidato in Umbria il tessuto della democrazia e solo su questo anche l'immagine rigorosa e seria dei comunisti e di tutta la sinistra.

Ma qui è il punto: perché a questo nodo politico mira l'intervista del dirigente socialista pensando che una sto-

ria come questa possa essere deformata in modo di stringerla in un gioco di piaceri e volgarità affaristici. E non ci si venga a dire che si tratta di una competizione politica tra comunisti e socialisti, di quel naturale agonismo, che, anche per noi, può e deve distinguere anche il rapporto unitario tra le forze di sinistra.

Perciò il terreno che si è scelto utilizzando le figure retoriche dell'allusione e dell'avvertimento è un altro e più che ai comunisti si rivolge al complesso delle forze sociali quasi a dire: attenzione, è con noi che dovete parlare per potere entrare in rapporto con le istituzioni occorrono rapporti politici privilegiati.

È un segnale di estrema gravità

Non può sfuggire ad alcuno, né tra i comunisti, né tra i socialisti, né in altre parti del tessuto politico e sociale della Regione, la gravità di questo intento ed indirizzo. Siamo ormai in una fase storica della vita dell'Italia e in generale delle società moderne nella quale, per ogni forza sociale della comunità, dalle più minute alle più grandi, si pone il problema del ricorso alle istituzioni in tantissimi campi.

Perciò il segnale e il messaggio ci sembrano gravi, perché diventano il terreno non solo dell'uso a fini di parte delle istituzioni, ma anche del germinare di un pericolo diffuso per ogni forza sociale, di non avere più la certezza del diritto e la limpidezza del governo.

Neanche in altri momenti,

e pensiamo alla fase grigia del centro-sinistra in Umbria, avremmo processi di questo tipo e anche diverse forze del mondo cattolico finiremo per avvertire la gravità e l'inefficienza di certe gestioni, separate di parte, degli apparati dello Stato operanti in Umbria.

Noi comunisti ci opporremo perciò con tutte le nostre forze a questo pericolo di involgimento dell'Umbria, della vita delle sue popolazioni e delle sue forze politiche. Ecco allora il nodo sul quale chiediamo un pronunciamento ai dirigenti socialisti umbri, in modo da indicare di quale stoffa deve essere fatta, nella nostra regione, l'unità tra le forze di sinistra.

Nel dibattito di qualche mese orsono per la formazione

della giunta regionale ci venne da parte del gruppo dirigente socialista una indicazione che era quella di una qualificazione, si disse allora, della presenza socialista: noi comunisti cogliamo quel messaggio, per quanto c'era di fecondo e di nuovo per il lavoro di tutta la sinistra e per la qualità del governo delle istituzioni e ci battiamo, tutti se lo ricordano, contro una visita «qualificata» e spensierata dell'attività di governo. Oggi appaiono più evidenti le ragioni di quello scontro e le motivazioni generali che ci guidano.

Di qui la domanda: a quale sbocco reale mirava il discorso sulla qualificazione della presenza socialista in Umbria? Se l'unità a sinistra deve essere difesa, anziché essere di una lotta politica, noi comunisti lo faremo con nettezza, in tutte le sedi di governo e consiliari e ciò non per un meschino calcolo di parte quanto perché avvertiamo la necessità che l'unità a sinistra non sia una formula vuota, ma si caratterizzi per limpidezza di lavoro e qualità di governo.

E non poche sono le forze comuniste, socialiste che si sono impegnate in questa direzione in tutta la regione già in questi mesi. È questo il patrimonio dal quale occorre partire. Gravi problemi si aprono allora e rispetto alle prove difficili alle quali sta già andando la vita economica e sociale.

Facciamo un esempio, anche diffusamente e indicativamente con la vicenda complessiva dell'IBP, in modo che appaiano chiare, per tutta la sinistra, le ragioni del movimento operante e per le forze democratiche, le diverse alternative. La IBP ha bisogno di un grande processo di riconversione per affrontare il quale da anni è maturato un complesso movimento ed una lotta sindacale, politica e istituzionale: si tratta di spingere la più grande azienda privata dell'Umbria in una strada che è largamente di qualificazione della sua base produttiva, della sua tecnologia, dei suoi equilibri finanziari. Non sfugge ad alcuno la complessità, la portata della posta in gioco.

In questo quadro infatti l'azienda ha estremizzato e drammatizzato tutto il processo, tornando a rimettere in discussione i livelli occupazionali e costruendo quindi un terreno nel quale molto più difficili diventano tutti i problemi della riconversione e del rilancio produttivo.

Ma ecco allora, proprio in questo quadro, l'improvvisarsi di molte forze sia per le questioni aperte nella proprietà per le sue questioni finanziarie, sia per presentarsi alla proprietà stessa come «separati garanti» del potere pubblico ed in particolare di quello nazionale.

È più chiaro allora come c'entra la vicenda di Fontivegge. Quello che era un terreno certamente complesso, ma limpido esteso alla luce del sole degli organi consiliari della municipalità perugina, deve diventare, secondo taluni, un terreno melmoso, di flessione economica e politica, anche a costo di unire disegni molteplici e contrastanti. Qui che ancora esce dal quadro sono i problemi dello sviluppo industriale dell'azienda, indirizzi produttivi, le scelte nazionali, anche finanziarie, da conquistare per poter vincere la battaglia.

Ecco invece come dietro la vicenda della IBP tenda a manifestarsi il coagulo di una moderna consuetudine politica che dietro queste vicende, mira in realtà, attraverso personaggi di diverso tipo, a costruire a Perugia, uno «snodo» che pesi sul governo delle istituzioni.

E questo processo si unisce al riemergere, significativo in queste settimane di un antico ministerialismo, che torna a ripercorrere le strade di questa regione. Ecco dunque una posta in gioco grande per tutta la sinistra, per la qualità del suo progetto: reggere il terreno della riconversione della IBP va assieme alla battaglia per difendere e far crescere la convivenza di una comunità regionale fondata su un pluralismo limpido e trasparente e sull'autonomia delle istituzioni.

Se non c'è chiarezza su questo punto è evidente il terreno che si apre di lotta politica non solo all'interno delle forze di sinistra, ma anche la convinzione nostra della necessità di un impegno corale di tutte le forze sociali, politiche e culturali, della sinistra democratica, che sanno, come per un'altra strada passerebbe solo la riduzione dell'Umbria, della sua civiltà ad un meridionalismo corrotto e corrompibile.

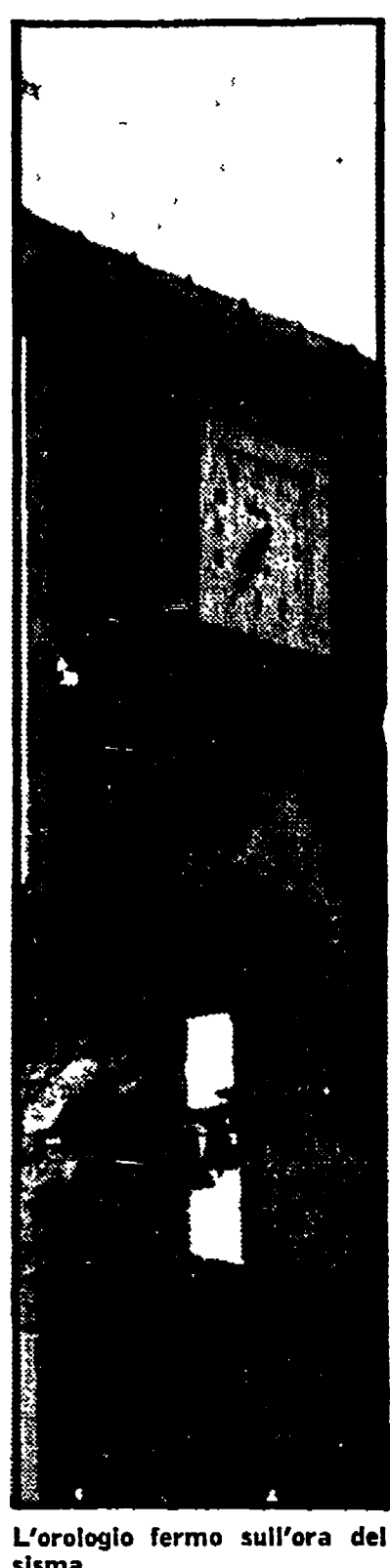
Prossimo incontro a Terni

«Cancellare la 194 significa ritornare alla clandestinità»

TERNI — Si svolgerà il 4 dicembre, presso la sede della Federazione comunista ternana, un incontro fra tutti i partiti (PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI e PUP) che nel settembre scorso, hanno dato vita al «Comitato nazionale per la difesa della legge 194». L'iniziativa, di cui il Partito comunista si fa promotore, si propone di costituire un Comitato provinciale, che rappresenti un momento unitario fra tutte le forze laiche per la difesa di una legge, la 194, oggi duramente attaccata dalle proposte di referendum radicale e cattolico, con cui si cerca di snaturare profondamente la legge o distruggerla.

Cancellare questa legge significa una cosa soltanto: ritornare all'aborto clandestino, a danno della salute e della vita della donna. Si ha la consapevolezza che la dolorosa realtà dell'aborto non si sconfigge distruggendo la legge, ma continuando nell'impegno di prevenzione, sia attraverso la conoscenza e la diffusione dei metodi contraccettivi.

Questa legge va difesa. Una difesa che parte da un impegno rinnovato perché essa sia applicata ovunque. Quest'impegno deve anche andare in direzione del potenziamento e della costituzione, dove ancora non esistono, dei consultori. Soltanto attraverso il funzionamento di queste strutture si può finalmente parlare di pianificazione familiare, di maternità libera e responsabile e di vivere in modo sereno la propria sessualità.



L'orologio fermo sull'ora del sisma

Partiranno per il Sud 25 pullman e 300 roulotte

Coperte, tende, medicinali: continua la catena di aiuti

Si lavora per cercare ospitalità ai terremotati negli alberghi e negli edifici pubblici — Ieri si è mosso anche un gruppo di 110 giovani volontari

PERUGIA — «Oltre a continuare la generosa opera di soccorso ed a coordinare le iniziative di un po' tutti i comuni della provincia insieme alla giunta regionale, la nostra amministrazione comunale è impegnata a reperire le strutture per ospitare le popolazioni meridionali colpite; come d'altronde facemmo nel '50 durante l'alluvione del Polesine».

Così Raffaele Rossi, vicesindaco di Perugia, sintetizza l'iniziativa svolta dagli enti locali, prospettando nuovi interventi di assistenza, contro la fame e il freddo e le malattie, giacché strutture di ricovero stabili tarderanno sicuramente a venire. Si stanno predisponendo infatti le strutture della Casa Albergo di via Cortonese, gli stabili dell'Onaso, e di altri palazzi pubblici insieme agli alberghi nella città; il tutto per ospitare una parte di quei terremotati rimasti all'adiaccio senza più nulla, già ieri mattina è giunto un primo nucleo di una decina di persone.

Ma accanto a questi nuovi provvedimenti va avanti la raccolta e la consegna dei beni primari, che avviene ancora a distanza di quattro giorni dal terremoto tra ritardi e carenze. I sindaci di Baronissi e di Siano a cui erano destinati camion di viveri hanno comunicato questa mattina che ancora non hanno ricevuto nessun materiale proprio per la persistente disorganizzazione delle prefetture che una volta depositati i materiali nei centri di raccolta non riescono poi a indiriz-

zarli nei luoghi di maggiore necessità.

Anche oggi c'è da registrare un'altra giornata di impegno degli umbri nell'opera di soccorso. Partirà infatti una colonna di circa 25 pullman dell'ASP e dell'ATAM da adibire ad uso abitazione, ed inoltre la accordo con la prefettura e la regione dell'Umbria saranno inviate più di 300 roulotte.

Continua anche l'iniziativa dei giovani volontari disposti a partire per le zone del sisma, già ieri era partito un gruppo di 110 giovani, mentre i principali comuni della provincia da Foligno a Città di Castello a Gubbio a Spoleto inviano continuamente carovane composte da mezzi tecnici e generi alimentari al centro di raccolta di Pontecagnano, dove la Regione dell'Umbria è stata incaricata di mandare aiuti. Anche il mondo del lavoro è completamente mobilitato.

Tra le nuove iniziative sono da segnalare quelle del CRAI della Perugia e della direzione aziendale IBP che ha disposto l'invio di 600 quintali di prodotti alimentari, pasta, fette biscottate, alimenti per l'infanzia e prodotti dolcieri. Tutti i materiali ed i mezzi tecnici da inviare nelle zone terremotate partiranno domani mattina con un'autocolonna organizzata dalla Regione dell'Umbria; mentre per questa mattina è convocato il consiglio regionale che discuterà gli ulteriori provvedimenti amministrativi e finanziari per soccorrere le regioni colpite dal sisma.

TERNI — Prosegue incessantemente la gara di solidarietà avviata nella nostra provincia subito dopo la notizia del terremoto sisma che ha colpito il Mezzogiorno. Da Terni sono partite mercoledì scorso due squadre di soccorso completamente autosufficienti per quindici giorni. Le due squadre sono state organizzate dai Comuni di Narni e di Amelia e dall'Unità Sanitaria Locale. Medici, infermieri, autisti, un ingegnere, un architetto, operai specializzati dell'elettrocarburo: questi i componenti delle squadre che hanno portato con loro due gruppi elettrogeni, ambulanze e materiale sanitario.

Ieri, inoltre, nella sua riunione, il consiglio comunale di Narni ha discusso le modalità per un ulteriore aiuto ai colpiti dalla tragedia. Piena mobilitazione per i soccorsi anche da parte della Unità Sanitaria Locale della zona ternana che fin dalla sera di lunedì ha fatto trasportare dalla polizia stradale nelle zone terremotate 4 casse di derivati del sangue.

Dal mattino di martedì, inoltre, le strutture ospedaliere hanno provveduto, attraverso le donazioni volontarie, alla raccolta del sangue. In accordo con il centro di raccolta del Comune, inoltre, la lavanderia dell'ospedale ha iniziato la disinfezione e la sterilizzazione del materiale offerto dai cittadini. Lo scopo quello di consegnare nelle zone terremotate materiale immediatamente disponibile e igienicamente sicuro.

Ieri sera è partito un convoglio organizzato dal Comune di Terni, composto da tre Tir carichi di generi alimentari, farmaci e materiali vari.

Per il processo ai brigatisti enorme dispiegamento di forze dell'ordine

Il Palazzo di Giustizia era un bunker

Isolato tutto il centro storico - Allo Stato è costato ottocento milioni - I quattordici tutti presenti sul banco degli imputati - Nonostante la pioggia centinaia di cittadini davanti al tribunale

PERUGIA — «Gli imputati sono tutti presenti in aula?». «Imputati sono tutti imputati di che?». Con questo scambio di battute tra il presidente del Tribunale di Perugia Raffaele Zampa e gli imputati, è iniziato ieri mattina l'atteso processo alle BR in Corte d'Assise al tribunale di Perugia.

Al banco, anzi nella gabbia degli imputati, c'erano tutti. Da Curcio a Nadia Mantovani, da Ognibene a Lintrami. Il dibattimento ha avuto inizio alle 9,50, gli imputati sono entrati in aula dieci minuti prima della Corte. Abbiamo cercato di contare quanti erano gli agenti del servizio d'ordine, ma sinceramente c'è stato l'impossibile. Erano davvero tanti, quanti a Perugia non se ne erano mai visti.

Il palazzo di Giustizia dall'altro ieri era trasformato in un bunker. Il centro storico cittadino completamente isolato. Tutto il traffico escluso dalle vie

vicino al tribunale. E ieri mattina, sotto una pioggia intensa, centinaia di perugini erano lì, a Piazza Matteotti per vedere le Brigate Rosse. Tra la gente qualche mormorava delle frasi di rabbia, qualche altro protestava per l'eccessivo costo del processo. Allo Stato italiano, infatti, è costato 800 milioni. E forse non ce ne era neanche bisogno.

La difesa di ufficio ha infatti contestato, durante la sua arringa, la scelta della Corte di Cassazione di creare due dibattimenti distinti, quello di Firenze, celebratosi una settimana fa e quello di Perugia, quando i reati contestati agli imputati erano quasi gli stessi e commessi nella medesima occasione e cioè nel famoso «processo» di Torino nel 1978.

Tra l'altro anche la Corte ha accolto la tesi sostenuta dalla difesa e cioè la continuazione dei reati, trattandosi — hanno

dichiarato i legali di ufficio — di un unico disegno criminoso. I brigatisti, tutti condannati alle pene richieste dal PM, Alfredo Ariotti, e cioè cinque anni a Roberto Ognibene, due anni e cinque mesi a Franceschini e Ferrarri, due anni e quattro mesi a Pietro Bassi, due anni per tutti gli altri imputati, sono rimasti in aula non più di 12 minuti.

Il presidente Zampa non ha perso la prima occasione offerta dai brigatisti per allontanarli dall'aula. Il fatto è accaduto quando l'avvocato Luciano Ciurri ha preso la parola. Il legale d'ufficio aveva preparato una memoria scritta. «Non vorrei che con le frasi da me pronunciate — ha dichiarato Ciurri — si dia la possibilità agli imputati di inscenare le solite proteste». Preoccupazione che non è servita a nulla. I terroristi hanno comunque trovato l'occasione buona per creare la solita atmosfera di intimidazione.

«Sono 200 mila anni che diciamo di non occuparci di noi, di non parlare per noi — ha gridato Franceschini, uno degli imputati — per non parlare la guerriglia». A seguito di questa dimostranza Zampa ha ordinato di fare sgombrare l'aula.

Altri trenta minuti, il tempo che Ciurri finisse di leggere la memoria e che l'avvocato Corrado Zaganelli leggesse la sua e il processo si è concluso dopo la lettura della sentenza. L'ultimo atto si è avuto all'uscita degli imputati dal tribunale. Altri centinaia di cittadini erano sempre lì, sotto la pioggia, in attesa di vedere in faccia i capi storici della Brigata Rosse. Ma per quanti non è stato possibile ci sarà forse una prossima chance. Sembra infatti che i legali d'ufficio intendano presentare appello.

Franco Arcuti

Da giovedì prossimo per tre giorni la protesta a Terni

Mega-tv in piazza contro la lottizzazione Rai

Lo scandalo delle nomine non è passato sotto silenzio — In alcuni centri non è ancora possibile vedere primo e secondo canale — La Terza rete non arriva in quasi tutta la provincia

TERNI — A Giuncano non si vede ancora il primo canale televisivo; a Fiedibus, il più importante centro turistico della provincia, in una vasta area, non si vede il secondo canale. Su quasi tutto il territorio provinciale non si vede la Terza rete. C'è di che protestare e i cittadini lo stanno facendo.

I gruppi consiliari del PCI e del PSI hanno presentato delle mozioni nei consigli comunali di Narni e di Terni perché si solleciti l'estensione sulla provincia della Terza rete televisiva, ponendo fine a una disparità di trattamento fra utenti del servizio e garantendo quell'informazione a

carattere più locale, la cui esigenza dovrebbe appunto essere soppressa dall'ultima delle reti televisive.

È una vertenza vera e propria che Terni ha aperto con la Rai, nel cui contesto si inserisce l'iniziativa che prende il via in piazza della Repubblica giovedì prossimo. La data di inizio è stata spostata di una settimana a causa del terremoto.

Quando, con un colpo di mano, sono state decise le nomine ai vertici della Rai-TV forse qualcuno ha sperato che la operazione sarebbe passata senza suscitare una forte reazione. Si è forse confidato in una certa acquiescenza so-

piazzola della Repubblica sarà esposto un grande pannello che riprodurrà la forma di uno schermo televisivo. Vi si ricordano le recenti vicende relative alle nomine. Si chiede che il servizio pubblico sia realmente tale e quindi che non risponda a logiche e a fini di parte.

L'uscita in piazza è stata preceduta da una campagna capillare per la distribuzione di una cartolina postale fatta stampare dal comitato perché «migliaia di voci di protesta» si levino da Terni verso il consiglio di amministrazione della Rai. Quale è stata la risposta? Forse superiore alle aspettative.

Martedì il comitato ha effettuato un volantaggio davanti ai cancelli delle accademie, il giorno stesso che era stata data la comunicazione ufficiale della cassa integrazione. Come questa notizia sarà data dal servizio pubblico? Si chiedevano alcuni de-

gli operai prima di entrare in fabbrica, seriamente preoccupati per il futuro. Le risposte che si davano lasciavano chiaramente intendere la sfiducia che queste loro preoccupazioni potessero trovare una cassa di risonanza nel servizio di informazione pubblico.

«Come la Rai-TV lottizzata ci informa sugli scandali?», si è invece chiesta la sezione comunista Gramsci, in un manifesto di adesione alle iniziative prese dal comitato. «Come ci informa sul tremendo terremoto che ha sconvolto il Meridione?», si è chiesta Radio Galileo, che ha ugualmente aderito al comitato, nel corso di una sua trasmissione. Sono interrogativi che i cittadini hanno ben presenti, come hanno ben presente che la lottizzazione rappresenti un fatto estremamente grave. Un fatto che ha raccolto le firme delle interviste, sentendo dei cittadini, scelti a caso, che,

senza eccezione, hanno riprodotto il metodo seguito, perché «moltiplica la professionalità di chi lavora alla Rai», e perché è un altro episodio del malcostume politico».

Giulio C. Proietti

Shakespeare di Perlini al Morlacchi

Da ieri sera fino a domenica pomeriggio al teatro Morlacchi di Perugia è di scena «Il mercante di Venezia» di William Shakespeare per la regia di Memè Perlini. Per la prima volta a Perugia, da ieri sera, domenica 17, ore 17.